

“Dinastia”, in appello 14 condanne

Le quattordici condanne restano in piedi. Nove sono ridotte (compreso un concordato tra accusa e difesa), cinque invece sono confermate rispetto al primo verdetto d'appello. È questa la sentenza che il collegio penale di secondo grado presieduto dal giudice Antonino Giacobello ha deciso nel tardo pomeriggio di ieri per uno stralcio processuale della maxi operazione “Dinastia”, nei confronti delle vecchie e nuove leve del gruppo dei “Barcellonesi” e gli affari soprattutto di droga, di un gruppo che trafficava e gestiva stupefacenti - cocaina, hashish e marijuana - nella zona compresa tra Messina, Barcellona, Milazzo, Terme Vigliatore, spingendosi fino ai rifornimenti per le isole Eolie. Traffici di droga che erano alimentati da calabresi e messinesi, in contatto con l'organizzazione che faceva base a Barcellona. Un'inchiesta che a suo tempo venne anche definita dei “rampolli barcellonesi”, visto che inizialmente erano coinvolti alcuni figli dei più importanti capimafia di Barcellona. Era stata la Cassazione, il 16 febbraio scorso, a decidere l'annullamento con rinvio per questi imputati rispetto al primo verdetto d'appello, che si ebbe il 25 luglio del 2022. Ecco il dettaglio della sentenza. Sono 9 le rideterminazioni delle pene, compreso un patteggiamento accolto in appello. Ecco le nuove condanne decise dai giudici: per l'ex carabiniere Francesco Anania 13 anni e 4 mesi; per Lucia Bilardo un anno e 240 euro di multa (concesse le attenuanti generiche, pena sospesa); per Pietro Bonfiglio 3 anni e 14mila euro di multa (concesse le attenuanti generiche, si tratta di detenzione, trasporto e cessione di cocaina); per Fabio Crea 2 anni e 8 mesi più 12mila euro di multa (concesse le attenuanti generiche, si tratta di detenzione, trasporto e cessione di cocaina); per Carmelo Driacchio 2 anni e 8 mesi più 12mila euro di multa (concesse le attenuanti generiche, si tratta di detenzione, trasporto e cessione di cocaina); per Vincenzo Gullotti, figlio del capomafia Giuseppe, per lungo tempo al vertice di Cosa nostra barcellonese, 3 anni e 14mila euro di multa (concesse le attenuanti generiche, si tratta di finanziamento e acquisto della cocaina); per Carmelo Mazzù 12 anni (la pena, riferita al reato associativo è stata decisa in “continuazione” con i reati di una sentenza del 2016, è stato poi assolto nel merito - lo aveva chiesto anche l'accusa -, con la formula “per non aver commesso il fatto” da un reato di droga); per Antonino Signorello 4 anni, 5 mesi e 10 giorni (concesse le attenuanti generiche). I giudici hanno poi ratificato, ritenendola quindi congrua rispetto ai reati, la pena concordata tra accusa e difesa di 8 anni e 4 mesi per Giovanni Fiore, considerato il mandante dell'incendio della motonave “Eolo d'Oro” e ritenuto collegato con il clan catanese dei Laudani. Ci sono poi cinque conferme decise dai giudici rispetto alla prima sentenza d'appello del luglio 2022, che quindi “rivive” per: Pietro Caliri (10 anni e 6 mesi); Salvatore Bucolo (9 anni e 4 mesi, in “continuazione” con una precedente sentenza); Francesco Ianniello (2 anni); Samuele Marino (2 anni); Andrea Villini (8 anni e 4 mesi). Altri aspetti del verdetto deciso dai giudici. Anania e Bucolo dovranno risarcire le spese legali al Comitato Addiopizzo. È stata revocata l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e l'interdizione legale per Crea, Bonfiglio, Gullotti, Driacchio e Signorello, con l'applicazione dell'interdizione dai pubblici

uffici solo per cinque anni per Signorello, Bonfiglio e Gullotti. È stata revocata la libertà vigilata per tre anni a Fiore. Lucia Bilardo dovrà rifondere le spese legali alla parte civile Carmelo D'Amico. Caliri, Bucolo, Ianniello, Marino e Villini dovranno pagare le spese di giudizio. Era stato il sostituto procuratore generale Giuseppe Lombardo, il 24 ottobre scorso, a formulare le richieste dell'accusa, sollecitando la conferma, in via generale, delle condanne. In particolare aveva chiesto per Salvatore Bucolo 10 anni e 4 mesi, per Fabio Crea, Carmelo Driacchio e Vincenzo Gullotti 4 anni, per Pietro Caliri 10 anni e 6 mesi, per Francesco Ianniello e Samuele Marino 2 anni, per Carmelo Mazzù 12 anni e l'assoluzione per un capo d'imputazione, per Antonino Signoriello 4 anni e 6 mesi con la concessione delle attenuanti generiche, per Andrea Villini 4 anni e 8 mesi, per Lucia Bilardo un anno e 8 mesi con la concessione delle attenuanti generiche. Infine per Francesco Anania, essendo stato prodotto dall'avvocato Salvatore Silvestro un provvedimento con il quale è stato riconosciuto il vincolo della continuazione tra la sentenza ed un'altra sentenza del 2016 con la rideterminazione della pena a 13 anni e 4 mesi, il sostituto Pg Lombardo aveva chiesto alla corte di "provvedere negli stessi termini". Parecchi i legali impegnati ieri in appello, gli avvocati Filippo Barbera, Salvatore Silvestro, Giuseppe Alvaro e Antonino Tripodi di Palmi, Tino Celi, Alessandro Diddi di Roma, Franco Bertolone, Tommaso Autru Ryolo, Giuseppe Lo Presti e Sebastiano Campanella.

La droga da Catania e dalla Calabria

L'indagine della Distrettuale antimafia di Messina e dei carabinieri del Ros e delle Compagnie di Barcellona e Milazzo, nel febbraio del 2020, ha focalizzato gli aggiornamenti delle organizzazioni criminali tirreniche sotto il controllo di Cosa nostra barcellonese, tra i "rampolli" dei vecchi capi tutti al 41 bis dopo le varie operazioni "Gotha", e qualche vecchia conoscenza che in un determinato periodo era fuori dal carcere. Attività criminali spesso "tramandate" da padre in figlio, da zio a nipote, divise tra droga, social e slot, con la generazione dei ventenni che aveva preso in mano le leve del comando nel florido traffico di cocaina, hashish e marijuana, nell'area tirrenica della provincia di Messina e nelle isole Eolie, anche rifornendo altri gruppi criminali satelliti. E con la droga che arrivava da Catania e dalla Calabria. Uno smercio in grande stile che avveniva anche utilizzando i social network e un codice per evitare di finire intercettati. L'indagine ha fatto luce anche su numerose estorsioni di anni a commercianti e imprese del territorio barcellonese. Estorsioni a tappeto, subite nel silenzio e che non risparmiavano niente e nessuno.

Nuccio Anselmo